

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
GIANFRANCO CONTE

**La seduta comincia alle 12.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori sarà assicurata oltre che attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso anche mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

**Audizione del Governatore della Banca d'Italia, sulle tematiche relative al sistema bancario e finanziario.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, l'audizione del Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, sulle tematiche relative al sistema bancario e finanziario.

Sono presenti la dottoressa Ansuini e il dottor Signorini.

Do la parola al Governatore della Banca d'Italia, professor Mario Draghi.

MARIO DRAGHI, *Governatore della Banca d'Italia*. Grazie presidente. Come di consueto leggerò un testo e dopo risponderò alle domande che gli onorevoli commissari riterranno opportuno rivolgermi.

Tutte le principali economie avanzate hanno registrato una forte contrazione del prodotto nel quarto trimestre del 2008. La domanda per consumi e investimenti si abbassa per il rapido e generale peggioramento del clima di fiducia tra famiglie e imprese; per l'aumento della disoccupa-

zione; per la caduta delle quotazioni azionarie e del valore degli immobili; per le più restrittive condizioni di accesso al credito.

La recessione si è trasmessa alle economie emergenti, colpite dalla caduta delle esportazioni verso quelle avanzate, dal calo dei prezzi delle materie prime e dalla repentina inversione dei flussi di capitale. Particolarmente vulnerabili sono le economie più dipendenti dai finanziamenti esteri, come quelle dell'Europa centrale e orientale.

Il Fondo monetario internazionale e altri previsori ufficiali e privati hanno progressivamente corretto al ribasso le stime di crescita dell'economia mondiale. A gennaio il Fondo monetario internazionale prevedeva una caduta degli scambi commerciali di quasi il 3 per cento nel 2009 e un calo del prodotto interno lordo dell'1,6 per cento negli Stati Uniti, del 2 per cento nell'area dell'euro e del 2,6 per cento in Giappone; inoltre ha già annunciato che le stime sono di nuovo in corso di revisione alla luce dei dati più recenti. La crescita del prodotto mondiale risulterà probabilmente negativa nella media dell'anno.

Le autorità di politica economica hanno agito con prontezza per contenere il diffondersi della crisi finanziaria e contrastarne gli effetti sull'economia reale. Le banche centrali hanno fornito, con interventi senza precedenti per dimensione e per intensità del coordinamento internazionale, ampia liquidità al sistema finanziario. Le autorità di governo hanno introdotto o rafforzato le garanzie sui depositi e i titoli bancari, hanno effettuato o predisposto interventi di ricapitalizzazione delle istituzioni finanziarie.

Gli interventi hanno evitato un collasso del sistema, ma non hanno ancora portato chiarezza nei bilanci di quelle banche che più hanno investito in titoli che oggi chiamiamo « tossici »: permane l'incertezza sull'entità e la distribuzione delle perdite nei bilanci di quelle che erano le più grandi banche mondiali. Inoltre è prevedibile che la recessione deteriorerà gli attivi bancari.

Ristabilire la fiducia nelle istituzioni finanziarie e ripristinare il buon funzionamento dei mercati del credito è indispensabile, insieme con il sostegno alla domanda proveniente dalle politiche monetarie e fiscali, al fine di riavviare la crescita.

Nelle principali economie i tassi di interesse ufficiali si collocano ora a livelli minimi. I margini per l'azione della leva monetaria sono limitati; sono tuttavia possibili, e in parte si stanno attuando, misure non convenzionali di politica monetaria; in alcuni casi, in particolare negli Stati Uniti, la banca centrale si è messa in condizione di intervenire direttamente — quindi non attraverso il settore bancario, ma direttamente sull'economia — per assicurare liquidità al settore privato su particolari segmenti del mercato del credito.

I principali Governi hanno deciso misure di stimolo fiscale per contrastare la contrazione del reddito e dell'occupazione. Negli Stati Uniti è stato varato un piano di misure di spesa e tagli fiscali, che sfiora gli 800 miliardi di dollari, con un impatto complessivo sul disavanzo del triennio 2009-2011 pari a circa il 5 per cento del prodotto interno lordo annuale. L'entità delle misure di sostegno è minore, ma cospicua, nei Paesi europei e in Giappone, riflettendo in parte anche le diverse condizioni iniziali delle finanze pubbliche e il diverso operare degli stabilizzatori automatici. Anche in Cina il Governo ha annunciato un ampio programma di spese straordinarie per sostenere la domanda.

L'importanza della cooperazione internazionale per il ritorno a una stabile crescita economica globale e il rafforzamento del sistema finanziario internazionale è stata sottolineata con convinzione

nell'incontro dei ministri e governatori del G20 tenutosi a Brighton in questo fine settimana.

In Italia, come nel resto dell'area, la recessione aggravatasi a metà del 2008 dovrebbe proseguire nel corso dell'anno. Tutti gli indicatori (produzione, ordinativi e giacenze di magazzino) continuano a segnalare ritmi produttivi molto bassi. Nel primo trimestre di quest'anno il prodotto interno lordo si contrarrebbe per la quarta volta consecutiva; è verosimile che l'intero 2009 si chiuda con un nuovo, significativo calo dell'attività economica, concentrato soprattutto nel settore privato.

Le difficoltà dei principali mercati di sbocco hanno inciso sulle esportazioni, che erano state per noi il più importante sostegno della domanda nel 2006-07. In gennaio le esportazioni italiane verso i mercati esterni all'Unione europea sono scese a minimi storici. I piani di investimento delle imprese sono stati drasticamente ridotti a causa degli ampi margini inutilizzati di capacità produttiva.

L'inflazione al consumo, in discesa dallo scorso autunno, era pari in febbraio all'1,6 per cento; dovrebbe continuare a scendere sino alla prossima estate, grazie soprattutto all'andamento dei prezzi dei prodotti energetici e alimentari. Nonostante la contrazione dei livelli di attività, i maggiori organismi internazionali e gli analisti non prevedono l'avvio di una spirale deflazionistica. Quindi, i prezzi stanno decelerando, ma non si prevede deflazione (in altre parole non si prevede che i prezzi diminuiscano in valore assoluto).

L'importo delle maggiori spese e delle riduzioni di entrate approvate in Italia per finalità anticicliche è di circa mezzo punto percentuale del prodotto interno lordo; queste azioni sono finanziate da interventi di segno opposto. Ulteriori misure hanno indirizzato risorse già stanziato verso impieghi più efficaci a stimolare la domanda aggregata.

La scelta delle forme che assumono gli interventi pubblici a sostegno della domanda non è meno importante della loro dimensione. Essi devono sostenere il con-

sumo delle fasce più deboli e rafforzare la capacità di crescita dell'economia con investimenti pubblici caratterizzati da un elevato tasso di rendimento e da una pronta capacità di spesa.

Il Governo ha esteso temporaneamente a gran parte delle tipologie di lavoratori atipici la possibilità di accedere agli ammortizzatori sociali; ulteriori miglioramenti sono stati definiti la scorsa settimana. Il finanziamento di questi interventi è stato di recente ampliato grazie all'intesa tra Stato e regioni. Questi provvedimenti sono opportuni. Resta però l'esigenza di impostare fin da ora una riforma complessiva.

Il Governo ha anche annunciato di avere allo studio provvedimenti per facilitare l'ampliamento degli edifici residenziali e ridurre i contributi di costruzione. Modalità, contenuti e tempi di eventuali interventi non sono ancora noti. Una semplificazione degli adempimenti e una riduzione degli oneri potrebbe avere effetti di stimolo. La complessità della materia, la presenza di competenze concorrenti fra Stato e regioni, la necessità di congegnare l'intervento in modo da preservare ambiente naturale ed equilibrio urbanistico ne rendono però incerta la portata da un punto di vista congiunturale.

I crediti commerciali che le imprese vantano nei confronti delle amministrazioni pubbliche, connessi con dilazioni e ritardi nel pagamento di beni e servizi, sono molto elevati: circa il 2,5 per cento del prodotto interno lordo, oltre il 30 per cento della spesa annua delle amministrazioni per consumi e investimenti. Un'accelerazione dei pagamenti darebbe sostegno alle imprese senza appesantire strutturalmente i conti pubblici (infatti sono debiti che esistono già; non è che poi il debito aumenta di fatto, aumenta contabilmente).

In Paesi come l'Italia, dove è alto il debito pubblico, interventi di breve periodo ampi e incisivi vanno compensati da misure strutturali che diano subito la certezza del riequilibrio del bilancio nel medio periodo. Allungare lo sguardo è essenziale: la sostenibilità dei conti pub-

blici nel lungo periodo è fondamentale anche per assicurare l'efficacia delle politiche di breve. In altre parole le stesse politiche di breve verrebbero ad essere indebolite da un bilancio pubblico che si avviasse verso l'instabilità, perché i tassi di interesse aumenterebbero immediatamente e quindi verrebbero, in un certo senso, ad indebolire le azioni di eventuale sostegno della congiuntura nel breve periodo.

Il credito delle banche italiane ha decelerato nettamente. A gennaio il tasso di crescita su tre mesi dei prestiti erogati al settore privato è sceso al 2,3 per cento su base annua (correggendo per l'effetto contabile delle cartolarizzazioni), dall'8,6 per cento di settembre; sulla base di dati parziali, si può stimare che in febbraio gli impieghi siano leggermente diminuiti sul mese precedente.

Il rallentamento ha interessato tutte le categorie di debitori. Per le imprese il tasso di crescita sui tre mesi è stato in gennaio pari al 5,5 per cento, circa tre punti in meno che a settembre; diminuivano però i prestiti alle imprese con meno di 20 addetti e all'industria manifatturiera. La caduta dell'attività produttiva e l'incertezza sull'andamento futuro dell'economia hanno ridotto la domanda di credito per investimenti e per il finanziamento delle scorte e del capitale circolante.

Per le famiglie la crescita era del 3,3 per cento in gennaio, contro il 4,7 per cento di settembre. La dinamica del credito alle famiglie, assai sostenuta qualche anno fa, si era già moderata prima dell'inizio della crisi finanziaria; la flessione delle transazioni immobiliari e la caduta dei consumi di beni durevoli hanno provocato un'altra frenata. Per quanto riguarda i mutui per l'acquisto di abitazioni, che costituiscono il 68 per cento del credito alle famiglie consumatrici, nel quarto trimestre dell'anno le nuove erogazioni di prestiti si sono ridotte del 20 per cento rispetto allo stesso periodo del 2007. Il credito al consumo finalizzato all'acquisto di beni e servizi — che è pari al 6 per cento

del credito alle famiglie concesso dalle banche — ha segnato anch'esso un forte rallentamento.

Sull'intero anno 2008 le nuove erogazioni a tasso fisso sono state pari a 36 miliardi, il 64 per cento del totale dei mutui concessi alle famiglie, contro 32 miliardi (cioè il 51 per cento) nel 2007. Il forte differenziale che esisteva tra l'Italia e la media dell'area dell'euro nel costo dei nuovi mutui a tasso fisso (da noi i mutui costavano un punto percentuale in più della media della zona dell'euro) si è oggi ridotto fin quasi ad annullarsi. Negli ultimi mesi la quota delle nuove erogazioni a tasso fisso è leggermente diminuita, pur restando ancora elevata rispetto al passato. A questa riduzione ha contribuito sicuramente il calo dei tassi d'interesse sui mutui a tasso variabile, che ha reso questi ultimi più appetibili per le famiglie; dal lato dell'offerta, probabilmente le banche incontrano difficoltà negli ultimi mesi nel reperire fondi a lungo termine che normalmente sono quelli tipici che si danno nei mutui a tasso fisso e, quindi, queste difficoltà possono averle indotte a limitare l'offerta di questi mutui.

Al ristagno del credito contribuisce anche una politica più cauta delle banche nella concessione di prestiti a famiglie e imprese. Secondo le banche italiane partecipanti alla Bank Lending Survey (una rassegna statistica fatta a livello di Banca centrale europea per tutte le banche che appartengono al sistema delle banche centrali europee) nel quarto trimestre del 2008 le condizioni di credito sarebbero state moderatamente ristrette, mentre la domanda di credito delle imprese sarebbe stata sostanzialmente stagnante. Tra settembre e dicembre le linee di credito esistenti si sono ridotte dell'1 per cento, a fronte di una sostanziale stasi delle effettive erogazioni.

La maggiore cautela delle banche nell'erogazione di credito deriva dalle difficoltà sui mercati della provvista e anche dal deterioramento del merito di credito della clientela. È chiaro che quando le esportazioni e le vendite cadono, i clienti

non pagano e gli insoluti salgono, anche il merito di credito della clientela viene ad esserne influenzato negativamente.

Nel 2008 la raccolta delle banche italiane presso intermediari non residenti si è ridotta di quasi il 10 per cento. All'inacidimento dei flussi di provvista dall'estero le banche hanno però fatto fronte ricorrendo alla raccolta presso le famiglie, soprattutto tramite il collocamento di obbligazioni. Questo ha consentito alla raccolta complessiva di continuare ad espandersi, ma non ne ha impedito un deciso rallentamento (quindi si espande, ma a una velocità minore di prima); il tasso di crescita medio è sceso dall'11 per cento del 2007 al 5 per cento del 2008; in gennaio si è confermato lo stesso valore.

Nello stesso anno i prestiti al settore privato sono cresciuti a un tasso superiore (7,3 per cento). I finanziamenti concessi dalle banche di grandi dimensioni, che fanno maggiore affidamento sulla raccolta estera e sono più esposte alle pressioni dei mercati, hanno subito una frenata più intensa. Quindi vediamo diminuire il credito più nelle grandi banche che nelle piccole. Le banche locali hanno invece mantenuto flussi di credito analoghi a quelli precedenti la crisi, anche grazie a un maggiore afflusso di fondi.

La recessione sta incidendo sulla qualità del credito e questo è un indice particolarmente preoccupante. Il rapporto tra nuove sofferenze e impieghi alle imprese è in rapido aumento (ossia, la percentuale dei crediti che comincia a mostrare segni di sofferenza rispetto al totale degli impieghi è in rapido aumento per le imprese): alla fine del 2008 esso ha raggiunto il 2 per cento, il valore più alto dal 1999 se si esclude il picco toccato nel 2003 con il fallimento del gruppo Parmalat. Secondo informazioni preliminari, nei primi due mesi del 2009 il numero dei clienti segnalati in sofferenza per la prima volta è ancora cresciuto; l'esposizione verso il sistema creditizio di questa categoria di debitori è più che raddoppiata rispetto allo stesso periodo del 2008.

Sul fronte invece più positivo, la qualità del credito delle famiglie, pur con un lieve peggioramento, resta elevata.

L'indebitamento privato è in Italia considerevolmente inferiore a quello di altri Paesi. Per le famiglie, i debiti finanziari, benché cresciuti rispetto al passato, sono il 49 per cento del reddito disponibile, contro oltre il 90 per cento della media dell'area dell'euro, il 150 per cento del Regno Unito e degli Stati Uniti. Per le imprese il rapporto fra debiti finanziari e prodotto è pari al 75 per cento, rispetto a una media dell'area più elevata di circa 13 punti; negli Stati Uniti e nel Regno Unito il rapporto è prossimo, rispettivamente, al 77 per cento e al 113 per cento. Nel confronto con gli anni precedenti la recessione del 1993 la condizione finanziaria delle imprese italiane appare oggi più solida. Alla fine del 2007 il rapporto tra indebitamento e capitale proprio, calcolato sulla base dei bilanci di oltre 50 mila imprese, era pari a circa il 50 per cento, sette punti in meno rispetto all'inizio degli anni Novanta; soprattutto è oggi più ampio il grado di copertura degli oneri finanziari con le fonti interne di finanziamento.

In questi diciotto mesi di crisi le maggiori banche italiane hanno sofferto perdite più contenute rispetto a quelle di altri Paesi, grazie a una serie di fattori: primo, una scarsa esposizione ai titoli che, come dicevo prima, chiamiamo « tossici »; secondo, al forte radicamento nell'attività bancaria tradizionale; terzo, alla prudenza del quadro regolamentare e di supervisione; infine, al minor grado di indebitamento dei clienti stessi delle banche.

Per i principali gruppi gli strumenti strutturati di credito rappresentano meno del 2 per cento degli attivi di bilancio. Gli investimenti nei titoli più complessi sono una quota esigua.

La dotazione di patrimonio delle nostre banche, che, a differenza di quanto accaduto in quasi tutti gli altri principali Paesi, non ha ancora beneficiato degli interventi di ricapitalizzazione pubblica, si è mantenuta al di sopra dei minimi regolamentari. La leva finanziaria dei maggiori gruppi

bancari italiani — un indicatore semplice, che prescinde dalla complessa ponderazione degli attivi per il rischio prevista dalle regole di Basilea 2 — è considerevolmente più ridotta di quella delle principali banche europee. Per leva finanziaria si intende il rapporto tra capitale e debiti, per esempio, o capitale ed attività. Sostanzialmente viene fuori che le banche italiane hanno una quantità di debiti rispetto al capitale o rispetto al patrimonio che è minore di quella delle principali banche europee. Questo, naturalmente, in un periodo in cui le oscillazioni dell'attivo sono molto forti, conta moltissimo, perché se uno ha molti debiti risente poco di queste oscillazioni, mentre se ne ha molti ne viene influenzato negativamente.

L'incidenza degli strumenti ibridi di capitale, la componente meno robusta del patrimonio di primo livello, è contenuta, perché la Banca d'Italia ha applicato in proposito limiti molto più stringenti degli standard internazionali. Ne consegue che, anche considerando le misure « tangibili » di capitale, il giudizio sulla solidità delle banche italiane non muta. In altre parole, negli ultimi mesi comincia ad affermarsi una misura del capitale più esigente di quella che si chiedeva in passato (queste misure « tangibili » del capitale); quindi tutte le banche cominciano ad essere riesaminate dagli analisti per vedere se sono in regola non solo con le misure tradizionali del capitale, ma anche con questa misura più esigente, più ristretta. Nel nostro caso le banche risulterebbero soddisfare anche questi requisiti definiti con criteri più esigenti. Il calcolo del patrimonio delle banche italiane a fini di vigilanza, in linea con gli standard internazionali, esclude il valore contabile dell'avviamento, una voce che nelle attuali condizioni di mercato può essere soggetta a significative incertezze; pertanto, eventuali svalutazioni di questa voce non avrebbero effetto sul patrimonio di vigilanza.

Il mercato nelle sue valutazioni sconta però che un ulteriore rafforzamento si possa rendere necessario. Le banche devono prepararsi a fronteggiare i rischi, che



si stanno già materializzando, derivanti dal rapido deterioramento congiunturale. Un modello di intermediazione fondamentalmente sano le ha finora tenute al riparo dalle conseguenze più gravi della crisi finanziaria, ma non le può rendere impermeabili alla recessione globale. L'irrobustimento del capitale, anche con gli strumenti messi a disposizione dallo Stato, è condizione per sostenere la capacità del sistema bancario di fornire credito all'economia.

Nel 2009 continuerà la compressione del margine di intermediazione — cioè i ricavi complessivi delle banche — che già nel 2008 avrebbe registrato per l'intero sistema una contrazione di circa il 5 per cento, nonostante la crescita ancora molto sostenuta, nell'ordine dell'8 per cento, del margine d'interesse (fondamentalmente il saldo tra tassi di interessi attivi e passivi). Come in passato è verosimile che il calo dell'attività economica e dei tassi di interesse inciderà negativamente anche sui ricavi da interesse. Secondo stime economiche la riduzione di un punto percentuale del prodotto interno lordo si rifletterebbe in una diminuzione di 0,7 punti percentuali del margine di interesse; il calo potrebbe essere molto più ampio, nell'ordine di 3,5 punti percentuali, in seguito alla riduzione di un punto dei tassi di interesse del mercato monetario. Quindi, in questo caso stiamo avendo entrambe le cose, ossia un'attività economica che cade di un punto, forse due, e tassi di interesse che scendono di un punto, forse due, rispetto a quelli medi dello scorso anno. Dobbiamo aspettarci, pertanto, un effetto significativo sui margini di interesse.

Sul versante internazionale, pesano sui bilanci delle nostre maggiori banche le esposizioni verso alcune economie dell'Europa centro-orientale, che stanno subendo gli effetti negativi particolarmente acuti degli squilibri macroeconomici accumulati in passato. Nel settembre scorso, secondo i dati della Banca dei regolamenti internazionali, l'esposizione del sistema bancario italiano verso questi Paesi ammontava

a poco più di 150 miliardi di euro, pari al 5 per cento del totale dell'attivo. L'esposizione è concentrata per oltre il 70 per cento in cinque Paesi: Polonia, Croazia, Russia, Ungheria e Slovacchia. La situazione viene attentamente monitorata dalla vigilanza della Banca d'Italia. In ambito europeo — è da dire — ci sono, però, volontà politiche e strumenti per intervenire qualora se ne presenti la necessità e anche per prevenire crisi regionali.

Dalla fine di settembre fino a ieri le quotazioni azionarie delle maggiori banche italiane hanno perso, in media, oltre il 50 per cento; una flessione analoga a quella osservata per le principali banche europee. È importante ricordare che l'andamento delle quotazioni delle banche internazionali non è stato positivamente influenzato dalle misure di ricapitalizzazione attuate all'estero. In altre parole, le banche che sono state ricapitalizzate dai Governi non hanno mostrato un andamento dei corsi azionari migliore di quelle che non sono state ricapitalizzate; tanto è vero che le nostre banche si comportano più o meno come la media del settore.

Nello stesso periodo, i premi sui *credit default swaps* delle maggiori banche italiane, che partivano da livelli contenuti nel confronto internazionale, sono invece cresciuti di circa 70 punti base, collocandosi intorno a 180 punti; un valore analogo al premio che si osservava ieri per il corrispondente indice europeo. C'è anche da dire, tuttavia, che questi movimenti sui premi di questo contratto, che riflette la credibilità della banca, vengono influenzati anche da variazioni significative della liquidità dei contratti.

Ho avuto più volte occasione di ricordare che, fin dall'inizio delle turbolenze, nell'estate del 2007, la Banca d'Italia mise in evidenza l'assoluta necessità che le banche controllassero adeguatamente il rischio di liquidità. Monitoraggio rafforzato, azione di persuasione, interventi specifici hanno sortito rapidi e significativi effetti, permettendo che le banche italiane potessero affrontare l'aggravarsi della crisi finanziaria, nel settembre scorso, con una

situazione di liquidità equilibrata che ha loro consentito di superarne, senza incidenti, le fasi più severe.

Agli interventi di vigilanza, alla partecipazione della Banca d'Italia alle decisioni e azioni collettive dell'Eurosistema, all'attività di supporto svolta nei confronti del Governo e del Parlamento per l'adozione di provvedimenti miranti a ridare fiducia ai mercati — li richiamerò a breve — si sono accompagnate numerose iniziative che abbiamo assunto direttamente nell'esercizio delle nostre funzioni monetarie, per alleviare specifiche difficoltà. Desidero richiamare, in particolare, le operazioni di *swap* con le quali abbiamo messo a disposizione delle banche parte dei titoli di migliore qualità nel portafoglio della Banca d'Italia, a fronte di attività bancarie non stanziabili, per accrescere la loro capacità di accedere al rifinanziamento dell'Eurosistema nei momenti di tensione. Tali operazioni sono state attuate a più riprese a partire dal 16 ottobre. In altre parole, per rifornirsi di liquidità le banche si finanziano presso la Banca centrale europea, ma nel farlo devono dare a garanzia dei titoli, che sono tutti di una certa qualità. A volte, le banche non riescono ad avere tutti i titoli di questa qualità, ma ne hanno altri di qualità un po' inferiore. La Banca d'Italia, dunque, ha scambiato i suoi titoli di buona qualità con titoli delle banche di qualità inferiore, in modo tale che queste potessero accedere al sistema della Banca centrale europea e rifornirsi di liquidità nei periodi più tesi, registrati da settembre in poi.

La forza patrimoniale della banca centrale italiana è stata, in questi mesi, estremamente importante. Ci ha consentito di impostare e attuare gli interventi che ritenevamo necessari per sostenere la liquidità del sistema, con prontezza e per importi significativi, senza mettere a rischio gli equilibri di bilancio.

La situazione della liquidità interbancaria, per quanto meno tesa di qualche mese fa, è ancora ben lontana dalla nor-

malità. Iniziative per ricostruire la fiducia e rilanciare gli scambi sono tuttora necessarie.

Il 2 febbraio scorso hanno preso avvio le contrattazioni sul nuovo Mercato interbancario collateralizzato (MIC), nato dalla collaborazione tra la Banca d'Italia, l'Associazione bancaria italiana e la società e-MID che gestisce l'omonima piattaforma elettronica. Questa è una delle iniziative che abbiamo assunto per alleviare la situazione di tensione creatasi intorno alla liquidità delle banche. Questo mercato offre alle banche partecipanti la possibilità di effettuare transazioni anche su scadenze di medio termine, in maniera anonima e al riparo dai rischi di credito e di liquidità. Uno dei problemi esistenti, infatti, è che normalmente il mercato richiede alle banche che si attivano per avere dei finanziamenti di rendere nota la loro identità e, non appena si viene a sapere quali sono, scatta l'effetto « stigma »: il mercato, cioè, comincia a penalizzare queste banche.

Un ulteriore problema dei mercati interbancari — che si sono fermati da quando è iniziata la crisi, mentre prima rappresentavano la più grande fonte di finanziamento di liquidità per le banche — è costituito dalla caduta della fiducia nella controparte: essi hanno, infatti, paura di concedere finanziamenti alle altre banche. Per ovviare a ciò, si è intrapresa un'iniziativa, ancora relativamente limitata, per cui la Banca d'Italia funge da perno centrale di questo mercato, cioè da controparte con le banche. Nello stesso tempo, il mercato è fondamentalmente collateralizzato: tutti gli scambi avvengono con delle garanzie a fronte, e non allo scoperto, ma come controparte c'è la Banca d'Italia e non un'altra banca. È, tra l'altro, un sistema anonimo, nel senso che la banca richiedente accede alla Banca d'Italia: quest'ultima, dunque, sa chi è la controparte, ma non lo sa il resto del mercato. In tal modo, non si verifica il cosiddetto effetto « stigma ». La Banca d'Italia valuta il *collateral*, ovvero la garanzia depositata dalle banche partecipanti e assicura il

regolamento delle operazioni nel caso una controparte risulti inadempiente. Tale sistema permette alle banche che partecipano a questo mercato di essere tranquille. Al funzionamento dello schema contribuiscono, sulla base di un principio mutualistico, le stesse banche, chiamate a supportare parte del costo di un eventuale dissesto. Il Mercato interbancario collateralizzato è aperto anche alle banche europee che rispettino i requisiti previsti per quelle italiane, previa intesa con le banche centrali dei rispettivi Paesi di origine. I volumi operativi realizzati e i prezzi degli scambi sono soddisfacenti. Tra la prima e la sesta settimana di attività, le transazioni medie giornaliere sono passate da 50 a 318 milioni di euro e le consistenze di depositi hanno raggiunto i 2 miliardi di euro. Sulle scadenze a una e a due settimane — le più trattate dalle banche — i tassi di interesse espressi dal MIC sono stati costantemente inferiori a quelli delle corrispondenti scadenze nel segmento palese dell'e-MID, tra i 10 e i 30 punti base. Questo significa che quando le banche non hanno fiducia nelle loro controparti, anche i tassi di interesse che applicano sono più elevati di quelli che avrebbero praticato quando i mercati erano tranquilli. Avere come controparte centralizzata la Banca d'Italia e sapere che, in caso di inadempienza, la Banca d'Italia assicura la conclusione dell'operazione, fa sì che i tassi di interesse si riducano e, di conseguenza, che anche il costo del credito che le banche concedono al resto del sistema tenda a scendere. Sui medesimi contratti, gli *spread* denaro-lettera relativi alle migliori quotazioni esposte nelle pagine MIC si sono progressivamente ridotti da 5 a 1 punto base, a riprova della crescente liquidità del mercato.

In tutti i maggiori Paesi, le autorità sono intervenute a sostegno del sistema finanziario. In Italia, Governo e Parlamento, con il supporto tecnico della Banca d'Italia, hanno adottato un insieme di provvedimenti per proteggere i depositanti, sostenere la liquidità e il patrimonio delle banche, rafforzare la loro capacità di

finanziare l'attività produttiva. Le misure, assunte ricorrendo alla decretazione d'urgenza, sono state convertite con le leggi n. 190, del 4 dicembre 2008, e n. 2, del 28 gennaio scorso. Ritengo utile richiamarne brevemente i punti principali.

Con una prima misura (contenuta nel decreto-legge n. 155, del 2008, convertito con la legge n. 190) si è concessa la garanzia dello Stato ai depositi bancari al dettaglio. La garanzia si è affiancata all'assicurazione fornita dai fondi interbancari già esistenti. Il provvedimento è stato importantissimo — non importante — per rassicurare i risparmiatori nei momenti di maggiore ansia dei mercati.

Un altro insieme di misure, contenuto nel decreto-legge n. 157 del 2008, consente al Ministero dell'economia e delle finanze di concedere la garanzia dello Stato sulle nuove passività bancarie con durata residua tra tre mesi e cinque anni; di garantire i soggetti che offrono alle banche titoli stanziabili per le operazioni di rifinanziamento presso l'Eurosistema; di fornire alle banche titoli di Stato in cambio delle loro passività di nuova emissione. Questa possibilità si affianca alle operazioni di *asset swap* della Banca d'Italia alle quali ho fatto riferimento poco fa. Tutte queste misure servono ad assicurare alle banche accesso ad una adeguata provvista di liquidità, in modo da garantire che non sia mai interrotto, neppure in condizioni di grave turbolenza, il normale funzionamento del sistema del credito e dei pagamenti. L'annuncio della loro adozione ha contribuito, insieme ai forti interventi delle autorità monetarie, ad alleviare le tensioni sul mercato interbancario dello scorso autunno.

In terzo luogo, per fronteggiare eventuali casi di difficoltà conclamata, il decreto-legge n. 155 consente al Tesoro di sottoscrivere aumenti di capitale di banche per le quali la Banca d'Italia abbia accertato una situazione di inadeguatezza patrimoniale. La partecipazione dello Stato assume la forma di azioni senza diritto di voto privilegiate nella distribuzione dei dividendi. L'intervento pubblico deve es-



sere accompagnato da un piano di risanamento valutato dalla Banca d'Italia.

Infine, il decreto-legge n. 185, del 2008, convertito con la legge n. 2 del 2009, consente un intervento finanziario dello Stato per accrescere il capitale delle banche fondamentalmente sane. Non si tratta, in questo caso, di operazioni di salvataggio, ma di una misura per rafforzare il sistema e per evitare che, in un contesto macroeconomico fortemente deteriorato, si avvii una spirale perversa tra emergere di sofferenze e restrizione del credito. Lo Stato interviene sottoscrivendo strumenti finanziari emessi dalle banche, che possono essere computati a fini prudenziali nel patrimonio di migliore qualità, quello che si chiama *core tier 1* (per questa parola non riesco a trovare un sostituto italiano). Questo strumento è di qualità particolarmente buona, e così viene valutato dalle autorità di supervisione, perché sia la remunerazione, vale a dire l'interesse pagato, sia il valore stesso dello strumento dipendono dalla redditività e dall'adeguatezza patrimoniale della banca: se la banca fa utili, paga gli interessi, se la banca non fa utili, non paga gli interessi. Si tratta, quindi, di uno strumento di rischio, come se fosse un'azione ordinaria, cosa che non è. Quindi, questi strumenti sono in grado di contribuire ad assorbire, in ogni circostanza, eventuali perdite. Questa loro caratteristica consente di definire tali strumenti come capitale di qualità eccellente.

Le banche richiedenti devono adottare un codice etico, anche in tema di remunerazione del *management*, e impegnarsi a sostenere il finanziamento della clientela, in particolare delle famiglie e delle piccole e medie imprese. Quest'ultimo impegno è stato opportunamente definito tenendo conto del livello della domanda di finanziamenti e della necessità di mantenere criteri di prudente allocazione del credito.

Lo strumento è stato reso operativo con un decreto del Ministro dell'economia e delle finanze. La Banca d'Italia ha fornito alle banche le necessarie disposizioni tecniche. Le condizioni economiche delle

emissioni devono rispettare certe linee guida stabilite dalle autorità comunitarie. Sono stati definiti più schemi alternativi, anche su richiesta della Banca d'Italia, per rendere più conveniente l'adesione allo schema da parte di intermediari che prevedono di riscattare lo strumento in tempi relativamente brevi. Le condizioni degli strumenti italiani sono allineate a quelle offerte da altri Paesi europei: mi attendo che le banche ne facciano uso per importi adeguati.

La legge prevede un monitoraggio sulle operazioni e sui loro effetti sull'economia e istituisce speciali osservatori presso le prefetture, con la partecipazione dei soggetti interessati. La Banca d'Italia fornisce al Ministero dell'economia e delle finanze dati ed analisi sull'andamento del credito e sui suoi costi, su base regionale, ad ulteriore integrazione e completamento delle ampie informazioni disaggregate a livello territoriale già diffuse nelle proprie pubblicazioni. Le informazioni statistiche consentiranno di individuare eventuali specifiche situazioni di tensione.

È essenziale che l'analisi delle condizioni del credito a livello locale non sconfini in un ruolo di pressione sulle banche, che spinga ad allentare il rispetto di criteri di sana e prudente gestione nella selezione della clientela. Ritengo che debbano essere evitate interferenze politico-amministrative nelle valutazioni del merito di credito di singoli casi. Il credito è, e deve restare, attività imprenditoriale, basata su un prudente apprezzamento professionale della validità dei progetti aziendali. Le banche imprudenti prima o poi finiscono in dissesto e smettono di fare credito. Tuttavia, la prova sollecitata dalla crisi è severa e richiede di sapere essere bravi banchieri anche quando l'economia va male. Di fronte all'inevitabile peggioramento della qualità del credito dovuta alla recessione occorrono scelte lungimiranti: non basta tenere i conti in ordine. Un fermo sostegno ai clienti con buon merito di credito evita che una stretta creditizia eccessiva aggravi la recessione e peggiori, così, la posizione degli stessi clienti delle banche. Come ho

già detto, bisogna cogliere ogni occasione per irrobustire il patrimonio degli istituti nelle forme più appropriate ai singoli casi: dal ricorso al mercato, alla capitalizzazione dei dividendi, agli strumenti offerti dallo Stato.

Ripristinare condizioni di fiducia nel sistema bancario è questione globale, non nazionale. Quattro condizioni mi paiono essenziali. Primo, vanno dissipate le incertezze che ancora restano sul valore degli attivi più problematici nei bilanci bancari; questo deve divenire parte integrante degli interventi pubblici a supporto del sistema finanziario. È indispensabile, specie in Europa, che simili schemi rispondano a principi comuni per evitare disparità competitive tra gli intermediari dei diversi Paesi e tra banche più o meno esposte al problema delle attività a rischio.

Secondo, nel determinare obiettivi di ricapitalizzazione è essenziale che le definizioni del capitale bancario siano comuni a livello internazionale.

Terzo, le autorità hanno chiarito che intendono proteggere tutte le istituzioni che sono sistemicamente rilevanti, dotarle del capitale necessario per affrontare condizioni di stress, proteggere i depositanti e lasciare che siano solo gli azionisti a sopportare eventuali perdite.

Quindi, gli altri creditori delle banche sono nella sostanza protetti da perdite da questa combinazione di misure. Ebbene, occorre spiegare ciò con assoluta chiarezza, in quanto questo è l'unico modo per abbassare drasticamente i premi a rischio che i mercati ancora richiedono sulle passività bancarie.

Quarto, è ora di passare dalla sistemazione dei problemi ereditati dal passato alla riflessione sul modo di assicurare d'ora in poi la disponibilità di credito. Questo è particolarmente vero per l'Italia poiché il nostro Paese risente meno dei problemi del passato. A questo fine, ricapitalizzare le banche è necessario ma non basta, dunque occorre pensare a strumenti nuovi anche non convenzionali.

Come dicevo, quest'ultimo punto è particolarmente rilevante per l'Italia. Infatti,

nel caso italiano la neutralizzazione degli strumenti finanziari complessi che hanno registrato forti perdite ha un rilievo limitato, mentre è più importante trovare strumenti che incidano in modo diretto sulla disponibilità di prestiti per le imprese e per le famiglie.

Una possibilità è rappresentata dalle emissioni di garanzie pubbliche sulle *senior tranche* di insiemi di nuovi crediti con l'obiettivo di ridare vita ad un importante canale di finanziamento, le cartolarizzazioni dei prestiti, oggi del tutto inaridito. Se le banche sono in grado di collocare parte dei propri crediti su un mercato secondario attivo e liquido, esse possono utilizzare la liquidità ottenuta per riattivare l'offerta di credito.

Un simile schema dovrebbe essere attentamente disegnato per assicurarne l'efficacia in termini di erogazione di nuovi prestiti, fornire una corretta struttura di incentivi alle banche, minimizzare il costo per i contribuenti. La banca originante dovrebbe trattenere parte del rischio, mantenendo così l'incentivo a selezionare prenditori meritevoli; dovrebbe corrispondere una remunerazione adeguata per il rilascio della garanzia, commisurata alla qualità dei crediti sottostanti. Limitare la garanzia pubblica alla quota meno rischiosa del *pool* dei prestiti cartolarizzati evita di addossare allo Stato un ruolo inappropriato nella valutazione del merito di credito. Potrebbero essere anche previsti criteri oggettivi per selezionare crediti di buona qualità, ad esempio mutui con un rapporto tra prestito e valore dell'immobile non superiore ad una certa soglia; prestiti alle piccole e medie imprese assistiti dalla garanzia del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, in modo da incoraggiare la sottoscrizione da parte del mercato dell'intero *pool* di crediti cartolarizzati e contribuire a limitare il possibile costo per il contribuente.

Alcuni aspetti del trattamento fiscale delle banche e di altri intermediari per i quali non vi è una chiara logica economica

e che determinano svantaggi competitivi nei confronti di altri Paesi dovrebbero essere riconsiderati.

Le svalutazioni di crediti possono essere dedotte dal reddito imponibile delle banche solo fino allo 0,3 per cento degli impieghi; le svalutazioni eccedenti questo limite sono rateizzate in diciotto anni. Tali limiti e dilazioni sono stati ripetutamente inaspriti negli ultimi anni e per essi risulta difficile trovare giustificazioni economiche o riscontri in altri grandi Paesi europei. Infatti, in Francia, Germania e Regno Unito le svalutazioni su crediti possono essere dedotte analiticamente in linea con quelle iscritte in bilancio; in Francia e Germania sono anche consentiti accantonamenti a *forfait*. La penalizzazione determinata dal sistema italiano è prociclica perché pesa di più in fase di congiuntura negativa, quando le perdite su crediti aumentano e incide sproporzionatamente sul sistema creditizio in questo momento.

I limiti alla deducibilità delle svalutazioni determinano nel bilancio delle banche un anticipo di imposte, in sostanza un credito nei confronti dell'Erario, che alla fine del 2007 assommava a circa 4 miliardi; per il 2008 questi crediti valgono circa 1,4 miliardi.

Le svalutazioni sono anche indeducibili ai fini IRAP e quindi gravano sugli utili di esercizio. L'effetto complessivo dei limiti alla deducibilità sugli utili delle banche è di circa 400 milioni all'anno.

Nel momento in cui la perdita si realizza, la deducibilità è consentita in ogni caso se il debitore è assoggettato a procedure concorsuali; altrimenti l'amministrazione finanziaria può contestare che la perdita sia « certa e precisa », con rischio di contenzioso. Il rischio incide sul costo e sulla disponibilità del credito. Nella fase attuale, in cui è presumibile un aumento delle perdite su crediti, sarebbe opportuno ridurre il più possibile le cause di incertezza normativa e quindi i connessi rischi fiscali per il sistema.

Dal 2008 una parte degli interessi passivi a carico delle banche (attualmente il 4 per cento) non è più deducibile ai fini

dell'Ires e dell'IRAP; il limite vale anche per transazioni sul mercato interbancario concorrendo a frenarne l'operatività. Gli interessi passivi sono per le banche quello che il costo delle materie prime è per qualsiasi impresa. Né gli Stati Uniti né i principali Paesi europei hanno norme equivalenti. Dallo stesso anno ai fini dell'IRAP le spese amministrative e gli ammortamenti non sono deducibili per una quota del 10 per cento, mentre i dividendi sono esenti per il 50 per cento dell'ammontare percepito. Queste limitazioni sono specifiche al settore finanziario e non riguardano le altre imprese. Secondo stime ufficiali il costo complessivo dell'indeducibilità degli interessi passivi nell'anno in corso è di circa 1,1 miliardi di euro, di cui un quarto attribuibile a transazioni con altre banche.

Dal 2009 è venuta meno la norma che esentava dall'IVA le prestazioni di servizi ausiliari all'interno di un gruppo bancario. Tale esenzione limitava il costo in cui le banche incorrono a causa dell'indetraibilità dell'IVA sugli acquisti di beni e servizi e suppliva all'inesistenza nel nostro ordinamento del regime del « gruppo IVA » che invece in molti Paesi dell'Europa consente di non applicare l'IVA agli scambi intra-gruppo. È auspicabile che l'ordinamento italiano accolga il regime del gruppo IVA previsto dalla direttiva comunitaria, allineandosi alle scelte compiute dai principali Stati membri dell'Unione.

Tenuto conto che secondo valutazioni governative i maggiori oneri per l'indetraibilità dell'IVA erano stimati in 400 milioni l'anno, la riduzione complessiva degli utili netti delle banche, per effetto di tutte queste misure specifiche sulla fiscalità diretta e indiretta, è prossima nell'anno in corso a quasi 2 miliardi.

Ma perché tutto questo sulle tasse che pagano le banche? Ebbene, la risposta è che imposte elevate si traducono in minor autofinanziamento, minor patrimonio, minor credito.

Sempre, ma soprattutto in periodi di crisi, valore prezioso per una banca è il buon nome, fondamento di un solido rap-

porto con la clientela. Dunque, salvaguardare e accrescere la reputazione del sistema bancario richiede comportamenti concreti irreprensibili, non meno che norme rigorose.

Relazioni trasparenti e corrette con la clientela proteggono il consumatore, stimolano la concorrenza assicurando piena comparabilità tra i prodotti; sono un elemento importante nella sana e prudente gestione degli intermediari, perché riducono i rischi reputazionali e legali; tutelano la stabilità del sistema.

Vigilare sulla trasparenza e correttezza di chi offre prodotti finanziari e servizi di investimento spetta alla Consob, mentre, invece, per le operazioni tipicamente bancarie la tutela è affidata dalla legge alla Banca d'Italia. Quest'attività ha ricevuto maggiore impulso negli ultimi anni. Abbiamo costituito una specifica unità organizzativa per seguire i rapporti tra banche e clienti. Abbiamo messo mano ad una radicale revisione della regolamentazione, per la parte che ci compete.

Domani saranno aperte alla consultazione pubblica, su Internet, due proposte importanti: una per la concreta istituzione del nuovo sistema di risoluzione stragiudiziale delle controversie tra banche e clienti; l'altra su nuove disposizioni, messe a punto anche confrontandosi con le associazioni delle banche, degli altri intermediari e dei consumatori, che accresceranno l'efficacia della tutela e della correttezza nei rapporti con la clientela. Con queste norme intendiamo rendere i documenti per la clientela più chiari, sintetici e confrontabili. Utilizzeremo strumenti particolarmente incisivi per i prodotti di più ampio utilizzo, mutui e conti correnti.

Da tempo abbiamo rafforzato i controlli; nei limiti dei nostri poteri, li abbiamo orientati a verificare l'osservanza sostanziale e non solo formale delle norme. Negli ultimi tre anni abbiamo compiuto verifiche in più di 2.300 filiali appartenenti a 452 intermediari. Dove abbiamo riscontrato specifiche violazioni di disposizioni concernenti la pubblicità delle condizioni offerte abbiamo avviato proce-

dure sanzionatorie: 49 in tutto, 11 delle quali concluse con l'irrogazione di sanzioni. In 206 casi, pur non ricorrendo gli estremi formali per sanzionare, abbiamo richiamato l'intermediario ad un rispetto sostanziale più rigoroso della normativa e abbiamo richiesto l'adozione di assetti e controlli interni funzionali a migliorare la qualità delle relazioni con la clientela. Ove necessario, è stato chiesto agli intermediari di restituire le somme indebitamente percepite dai clienti e darne conto alla vigilanza. Abbiamo recentemente esteso i controlli ai siti Internet degli intermediari per assicurare agli utenti *on line* una tutela equivalente a quella presso la rete tradizionale.

I clienti delle banche scrivono spesso alla Banca d'Italia per segnalare comportamenti ritenuti non corretti. Riceviamo in media quasi 6 mila lettere l'anno. In ogni singolo caso rispondiamo all'interessato e chiediamo agli intermediari di spiegare la loro posizione e fornire una chiara risposta dandocene notizia; adottiamo gli opportuni interventi di vigilanza dove necessario.

In tema di mutui, abbiamo richiamato gli intermediari sulla necessità di aderire a procedure interbancarie per la portabilità dei finanziamenti. Le innovazioni normative introdotte di recente — con la proposta che uscirà domani — permetteranno ora di sanzionare anche il mancato rispetto di queste norme sulla portabilità dei mutui. Sui conti correnti viene svolta, con cadenza annuale, una rilevazione campionaria delle condizioni praticate dalle banche, della quale daremo conto nella nostra relazione annuale.

La crisi ha messo in evidenza la necessità di correggere alcuni elementi significativi dell'architettura finanziaria internazionale: maggiore robustezza dei requisiti di capitale delle banche e azioni per contrastarne gli effetti di accentuazione del ciclo; limiti all'eccessivo indebitamento delle istituzioni finanziarie; estensione della regolamentazione prudenziale a quei segmenti di attività finanziaria che in alcuni Paesi le sfuggivano ampiamente;

rafforzamento del ruolo delle banche centrali nel presidiare gli aspetti macroeconomici della stabilità.

Questi sono gli elementi più importanti di un programma di revisione radicale e serrato che è stato messo in moto con una rapidità di azione ed un grado di coesione internazionale impensabili fino a poco tempo fa.

L'esigenza di un forte coordinamento globale è evidente e condivisa. Nella *governance* del sistema finanziario hanno assunto un maggior ruolo le grandi economie emergenti. Non è solo questione di equità; è condizione per l'efficacia degli interventi.

Non mi soffermo su questi temi in questa sede, però mi preme sottolineare che migliorare il coordinamento della vigilanza è essenziale, soprattutto a livello europeo, se si vogliono preservare i benefici del mercato unico dei capitali. In Europa sta crescendo il consenso per soluzioni coraggiose che prevedano la messa in comune di alcune funzioni di regolazione e di supervisione. La nuova architettura della vigilanza europea non rinuncerà al patrimonio di conoscenze, professionalità e vicinanza al mercato disponibili nelle autorità nazionali: dovrà valorizzarli in un quadro integrato. L'esperienza del Sistema europeo di banche centrali mostra che questa è una strada che si può percorrere con successo.

Il rapporto recentemente redatto da un gruppo di esperti europei di alto livello va in questa direzione. Sottolineo, in particolare, l'attenzione riservata alla vigilanza macroprudenziale affidata a un organismo centralizzato; l'accento sull'armonizzazione di normative e standard di vigilanza; l'indicazione di un coordinamento da parte delle autorità comunitarie dei « colleghi » che vigilano sui grandi gruppi bancari europei.

Occorrerà disegnare con cura i meccanismi decisionali del sistema, le competenze e responsabilità degli organismi di vigilanza a livello europeo e a livello nazionale. Ed è certamente da apprezzare

l'intenzione della Commissione europea di procedere con la speditezza necessaria.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il Governatore della Banca d'Italia.

Do la parola ai colleghi deputati che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

Invito a essere concisi nelle domande, in maniera da poter utilizzare i cinquanta minuti che abbiamo a disposizione anche per le repliche da parte del Governatore Draghi.

**ANTONIO BORGHESI.** Ringrazio il Governatore Draghi e passo direttamente a porre alcune domande puntuali.

In verità, parlando di vigilanza, la sensazione è che anche la Banca d'Italia — stiamo parlando a mesi di distanza da quando si sono verificati i fatti, quindi lo facciamo in maniera più distaccata rispetto al momento caldo — abbia evidentemente avuto delle difficoltà a capire ciò che stava avvenendo. Si potrebbe rispondere che è successo dappertutto, ma questo non risolve affatto il problema.

Non ho colto, all'interno della relazione — pur ampia — del Governatore, delle linee operative molto strette tali da permettere di controllare che in futuro non si verificano più fenomeni come questi; in altri termini, di individuare un meccanismo che consenta di accertare in che misura taluni strumenti finanziari risultino agganciati a momenti di solidità e non siano semplicemente campati in aria. Credo che questo sia lo strumento che, in futuro, potrebbe permettere un vero controllo su quello che è avvenuto.

Per quanto riguarda il credito alle piccole e medie imprese, è certamente giusto il richiamo del Governatore a concedere il credito a chi lo merita. La mia sensazione, però, è che in questo momento ci siano molti imprenditori e molte imprese che il credito lo meriterebbero, ma le banche non hanno la capacità finanziaria di assicurarli. Dall'altro lato — questo è un giudizio politico — molte banche italiane, per compiacere il sistema politico,



effettuano operazioni che le portano, ad esempio, a convogliare ingenti risorse nel sistema Alitalia, oppure delle concessionarie autostradali, dell'alta velocità e via dicendo. Se, invece, queste risorse fossero erogate dalle banche alle piccole e medie imprese che meritano il credito, probabilmente aumenterebbe di gran lunga la capacità di fronteggiare questo problema.

Cito, inoltre, un tema che mi sta particolarmente a cuore. Per quanto riguarda i Tremonti *bond*, abbiamo insistito, in questi mesi, anche con emendamenti alle varie leggi emanate, affinché si indicassero dei percorsi molto stretti su alcune questioni che il mio gruppo ritiene fondamentali. Penso, ad esempio, a una sorta di moralizzazione nelle indennità percepite da dirigenti e *manager* del sistema bancario. Effettivamente, però, non c'è nessuna decisione concreta, ma solo indicazioni e linee guida che non sono stringenti.

So che la Banca d'Italia in passato è intervenuta, ma in misura limitata. Non ritiene, Governatore, di poter esercitare su tale questione una funzione più rilevante? Credo che di fronte a quello che è avvenuto le banche non possano ritenersi indenni da colpe e responsabilità. Che le stesse persone, pertanto, continuino a rimanere a capo di quelle banche e a percepire (o l'abbiano fatto in passato) dei *bonus* al di fuori di qualunque logica e di qualunque regola, a noi sembra una questione sulla quale la Banca d'Italia dovrebbe intervenire.

Infine, faccio un'annotazione rapidissima. Personalmente ritengo che la Banca d'Italia debba mantenere una sua assoluta indipendenza - all'interno del mio gruppo qualcuno la pensa diversamente, dunque mi confronterò con loro - tuttavia devo sollevare un problema. Noi avevamo chiesto che potesse essere affrontato attraverso i Tremonti *bond*, che potevano costituire l'occasione affinché i partecipanti della Banca d'Italia, anziché essere gli stessi istituti di credito che devono poi essere controllati, fossero invece riportati in capo allo Stato, come mi sembrerebbe più lo-

gico. Mi chiedo se esiste, comunque, un conflitto di interessi o se il Governatore ritiene che ci possa essere.

MAURIZIO BERNARDO. Signor presidente, ho ascoltato, come tutti i colleghi, con attenzione la relazione. La fortuna vuole che tutti seguiamo gli interventi del Governatore nelle diverse occasioni e, quindi, abbiamo modo di cogliere persino quello che i mezzi di informazione ci trasferiscono su tali argomenti, ripresi anche nella relazione.

Vorrei rivolgerle due rapide domande. Svolgendo un'analisi sul ruolo di vigilanza che la Banca d'Italia deve e dovrebbe esercitare, pensando al caso Zaleski e - andando un po' indietro nel tempo - al caso Calvi-Ambrosiano, non ritiene che esista una sorta di similitudine con quello che purtroppo si è verificato anche nella storia più recente? Come immagina che possa cambiare qualcosa, anche nei confronti di chi riceve dalle cronache elementi che preoccupano, in generale, persino i nostri concittadini?

La seconda domanda riguarda Banca Italease e il ruolo che ha esercitato la Banca d'Italia - purtroppo *ex post* e non nella fase iniziale - in termini di controllo, di azzeramento del consiglio di amministrazione, di derivati e via dicendo. Anche questo è un caso purtroppo scottante per il nostro Paese.

Rispetto a quanto possiamo leggere dalla relazione, che evidentemente non può scendere in maniera così approfondita negli argomenti, conoscendo le risorse umane della Banca d'Italia e il suo ruolo di vigilanza richiamato anche nella relazione, non ritiene che qualcosa debba essere modificato, in un sistema nuovo, anche a garanzia del sistema Paese?

PIER LUIGI BERSANI. Signor presidente, ho molto apprezzato le considerazioni del Governatore e ritengo che diversi passaggi della relazione meriterebbero di essere sottolineati con adesione. Ad esempio, il punto di equilibrio tra le esigenze di rafforzare il coordinamento a livello eu-